

degli slavi; di avere, cioè, raccolto dal campo del combattimento il cadavero del doge, cui non conoscevano di persona, scambian-dolo con quello di un qualche altro ragguardevole guerriero vene-ziano; e tanto più facilmente poteva in coloro aver luogo l'equi-voco, perchè il doge, quando era in guerra, non indossava già le pompose insegne ducali.

Ritornò alle lagune, dopo avvenimento sì tristo, la veneziana flotta apportatrice della morte del Candiano. La perdita ne fu pianta da tutti come pubblica calamità: nè migliore conforto potè trovare a tanta sciagura la nazionale assemblea, quanto nel porre la pri-mazia dello stato in mano del vero e leale amico della patria, che per lo amore di questa aveva sette mesi addietro abdicata. È falso ciò che disse il Laugier e ciò che da lui copiò il Daru, che i vene-ziani comizii, nella disparità dei pareri circa la scelta del nuovo doge, richiamassero alla testa della repubblica Giovanni Parteci-pazio. Lo richiamarono sì, ma di unanime consenso, ma con intima persuasione, ma perchè ne avevano sperimentato il paterno affetto e il democratico patriottismo; non già perchè *non potessero accordarsi dei suffragi per eleggere un nuovo doge*. Si fidi chi può della lealtà del francese spositore della nostra storia, il quale o non la conosce o la trasforma a suo modo.

La sincerità della precedente rinunzia del Partecipazio fu atte-stata, più che dalla prontezza nel ritirarsi allora a vivere vita pri-vata tra le mura domestiche, dalla ferma resistenza, ch'egli oppose adesso a riassumere la suprema dignità dello stato, a cui lo chia-mava di unanime accordo la nazionale assemblea. Dopo caldissime e ripetute istanze, vi si piegò ed acconsentì d'essere doge una se-conda volta: non lo fu sette mesi intieri. Quando vide assestati molti affari, che ne avevano d'uopo, e ricomposti secreti intrighi, che stavano per iscoppiare in tumulti, fece ogni sforzo, perchè si radu-nassero i comizii ad eleggere un nuovo doge.